Il Sole 24 ORE

Data 22-08-2010
Pagina
Foglio

Taormina

Svago da marinai. Uno scorcio del classico Fancy Free di Jerome Robbins, un omaggio per il centenario della nascita del maestro

Bernstein in libera uscita

Grazie anche al bell'omaggio all'indimenticabile Lenny, il direttore Castiglione vuole fare del Teatro Antico l'Arena di Verona del Sud

di Marinella Guatterini

In una sera d'agosto del 1985 Leonard Bernstein impugnò la bacchetta sul podio del Teatro Antico di Taormina nonostante celebrasse l'ottantesimo compleanno. Al termine del primo tempo del suo concerto iniziò a provare una Rapsodia di Lenny, coadiuvata la giovane Orchestra delle Schleswig-Holstein, si mise al pianoforte e includendo cinque mila spettatori sugli spalti, suonò Chopin. Tra il pubblico, un giovane critico rimase folgorato; seguì le orme significanti per il mondo del versatile musicista che, come Mahler, si considerava un «compositore direttore» più che il contrario, ed era altresì uno straordinario pianista didatta, senza sapere che un giorno avrebbe studiato almeno un po' della sua passionale bulimia di generi e professioni musicali.

Trasformatosi rapidamente da critico in regista seguendo il filone quasi sempre ripreso dalla tv, e in organizzatore di eventi musicali, Enrico Castiglione, da quattro anni anche direttore di Taormina Arte, ci ha portato Verdi, Cherubini, Puccini, concerti e grandi nomi (Lorin Maazel, Mstislav Rostropovich, Juan Pons) anche della danza (Alessandra Ferri nell'ultimissimo addio all'amato Teatro alla Scala, Roberto Bolle), continuando a tenere a bada le improprie aggressioni della musica leggera. Per il futuro (la si scrive sempre: sinfonie di Ciaikovski, terrologia soggettiva, Tenitheatre, poi Merlin e Barcellona) vuole trasformare Taormina Arte nell'Arena di Verona del Sud. E sull'Arena di progetto, cioè sera, la manifestazione bernsteiniana di Castiglione si è già mossa alla testa di un «Leonard Bernstein Festival».

Nell'immediato spicca la manifestazione celebrativa a Roma, il cinquantesimo della scomparsa del musicista – spettacoli il 14 ottobre 2010 – portandone alcuni frammenti persino nella sala Nervi in Vaticano. Invece, a Taormina, Castiglione legge proposito e affidato all'intelligente cura di Daniele Cipriani un gala di danza, con le musiche composte o predilette dal maestro americano, in cui cocca subito tre cloni di una mezzo nella New York «dentro» di nell'iniziale Bernstein Dances, sia in Who Cares? di George Balanchine. D'altra parte che balletti in omaggio finalizzato, e privi di coreografia, si stanno dalle secolari routine greco-romane a un ideale quarto millennio scabbiato e con gli illuminazioni multicolori. E ogni contrasto sciogliendo in pura romanza.

Ricordiamo: *Bernstein Dances*, del 1997, come un festoso omaggio del coreografo John Neumeier privo del necessario "senso dell'umorismo" era la volta affidata a tre soli del Balletto di Amburgo (Silvia Azzoni, Oksana de Ryabkin, Otto Bubenicek) guadagnando credenziali in seguito all'immancabile brio di *Who Cares?*. Qui, con le scorpette da punta spuntate dell'inglese Invasione di New York City Ballet (ingaggiato per sole sei, tutte lontane, a Dallas le prime) e di quattro audaci colleghi (americani e canadesi free, si scivola su otto canzoni di Gershwin. Da *The Man I Love* a *I Got Rhythm*. Mi sa Balanchine aveva l'occhio alla vetrina con cliente ingolosito – invoglia a un acquisto –, anche Neumeier da imoglio di si continuasi ora – Azzaro a Ryabko – insanguinò di sul tappeto della Terza sinfonia di Mahler. Il duetto vanta prese intransigenti: acrobatiche e passionali prodezze poetiche di due esseri che cercando si annullano in un corpo solo. Più serena Fancy Free, del 1944, e tutto candida nella descrizione allegra – voluta da Leroy e dall'amico coreografo Jerome Robbins. (all'epoca entrambi venticinquenni) – di tre marinai in libera uscita e alla ricerca di svaghi femminili.

Questa volta integrale, il balletto con la scenografia di Jo Nye dilegua come il suo autore: ante e il lampione che tramaglia fuori, sono la una grigia, le spaccate e spaccone dei tre militari urbanoo (immortalati al cinema da Frank Sinatra, Gene Kelly e Stanley Donen nel derivativo On The Town) rapiscono due ragazze per bene (e tutto il pubblico). Le belle si siedono, parlano, al bar o no, leggono giornali, sbadigliano bonarie e cocciutaie ordinate. Però le "plebaglia" marinaia, non essendo cavalleria le seguono non due, ma tre, di maschi. Quelli si stanno delle dispute virili: il cane guida, un walzer, un serenade dei tempi, e questi scalliano le cose gaggiardi di una escort in un posto sola. Epilogo amalgamato di una ribelle uscita di marinai, giocosamente interpretata da un New York City Baller che sarebbe piaciuto al vulcanico Bernstein, amante del balletto e frattore di partiture, come West Side Story, considerato, dagli accademici decadenti, troppo facili. Il tempo, però, gli ha dato ragione oggi un'arena la musica di derivazione colta del tutto accademico, ci invece proibita la danza nomade e anche nobilitata da un potente intervento dell'elettronica.

I dvd del Sole

Bernstein's Mahler, 3 dvd Dg

Nell'anno Mozart, il disco più bello è suo. Nell'anno Mahler rischia di nuovo di fare il bis. Perché con Bernstein forse sempre così. Kleiber è perfetto, Kleiber sublime. Ma se cerchi l'interprete che ti parli e ti commuova, dialoghi, libero, colloquiale come un amico, non c'è che lui. La sua lettura del sesto musicale è tale che persino un dvd antologico, come questo, non la spezza. Nelle nove Sinfonie, scelta per esordienti (ma ottimamente i già fanno), per la Quinta ad esempio c'è l'Adagietto. E passo, non si spezza mai. Così dal cinquantenne Leony Bernstein, che negli anni Settanta iniziò a essere filmato col Filarmonici viennesi, con uno cura anche d'immagine della sensibilità rara, ecco una gigantesca, grandiosa Sinfonia. Emozionante, fantasia e didattica, spassionatamente tesa in nove parti. Per chi ami le sinfonie, perfetta. Per gli altri, sempre Dg, ci sono fulfie nove i dvd.

C. M.

Il cast. Da *The Man I Love* a *I Got Rhythm*. Mi sa Balanchine aveva l'occhio alla vetrina con cliente ingolosito – invoglia a un acquisto –, anche Neumeier da imoglio di si continuasi ora – Azzaro a Ryabko – insanguinò di sul tappeto della Terza sinfonia di Mahler. Il duetto vanta prese intransigenti: acrobatiche e passionali prodezze poetiche di due esseri che cercando si annullano in un corpo solo. Più serena Fancy Free, del 1944, e tutto candida nella descrizione allegra – voluta da Leroy e dall'amico coreografo Jerome Robbins. (all'epoca entrambi venticinquenni) – di tre marinai in libera uscita e alla ricerca di svaghi femminili.

Questa volta integrale, il balletto con la scenografia di Jo Nye dilegua come il suo autore: ante e il lampione che tramaglia fuori, sono la una grigia, le spaccate e spaccone dei tre militari urbanoo (immortalati al cinema da Frank Sinatra, Gene Kelly e Stanley Donen nel derivativo On The Town) rapiscono due ragazze per bene (e tutto il pubblico). Le belle si siedono, parlano, al bar o no, leggono giornali, sbadigliano bonarie e cocciutaie ordinate. Però le "plebaglia" marinaia, non essendo cavalleria le seguono non due, ma tre, di maschi. Quelli si stanno delle dispute virili: il cane guida, un walzer, un serenade dei tempi, e questi scalliano le cose gaggiardi di una escort in un posto sola. Epilogo amalgamato di una ribelle uscita di marinai, giocosamente interpretata da un New York City Baller che sarebbe piaciuto al vulcanico Bernstein, amante del balletto e frattore di partiture, come West Side Story, considerato, dagli accademici decadenti, troppo facili. Il tempo, però, gli ha dato ragione oggi un'arena la musica di derivazione colta del tutto accademico, ci invece proibita la danza nomade e anche nobilitata da un potente intervento dell'elettronica.

© Leonard Bernstein Dance Galas: Taormina Arte continua oggi al 6 settembre.

Ritaglio stampa ad uso del destinatario, non riproducibile